La più importante fortificazione militare nel medioevo, dislocata nelle vicinanze della città di Ascoli Piceno è senza dubbio il Castello di Macchia, meglio conosciuto come «Castello del Re Manfredi».

Era logico, del resto, che assumesse tale nome, dal momento che la sua costruzione era stata fatta erigere su grosse mura massicce dal generale Percivalle de Oria, su preciso ordine di Re Manfredi di Svevia, nel 1263, c cioè dopo la sanguinosa battaglia di Montaperti, nella valle dell'Arbia, ai confini più contesi tra il regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio.

La poderosa roccaforte venne costruita presso le sorgenti del fiume Salinello, su di un promontorio roccioso dell'appennino centrale, tra la «Montagna dei Fiori» e quella di Campli, non lontano dall'ultimo baluardo di difesa, la famosa fortezza di Civitella.

Poco più oltre si estendeva il territorio del piccolo centro di Macchia da Sole, appartenente alla città di Ascoli.

Fa d'uopo ricordare che a quei tempi quella esigua zona appenninica era molto popolosa ed era considerata culla generosa di eremiti benedettini, che possedevano di-

Manfredi di Svevia, fondatore del Castello di Macchia (Castel Manfrino). Da una vecchia stampa di Eucardio Momigliano.

versi romitori sparsi nei dintorni.

Nicola Palma, nei suoi volumi di «Storia della Diocesi di Teramo», racconta che quella roccaforte fu costruita sui resti di un antico fortilizio romano, posto di guardia sull'antica strada romana, che sfociava nella pianura di Campovalano.

In seguito, decaduto l'impero romano, la rocca fu occupata e presidiata dai Longobardi, forse gli stessi che si insediarono a Castel Trosino.

La tradizione vuole che il castello, oltre ad essere un baluardo di difesa al confine dei due stati, fosse anche e soprattutto una tappa di riposo e posto di ristoro per il re Manfredi durante i suoi lunghi viaggi di sorveglianza sui possedimenti del regno, nonché meta di cacce al fagiano e cinghiale, che in quel tempo popolavano numerosi la contea.

Tali credenze, del resto, possono anche essere avvalorate dal fatto che il re Manfredi nello stesso anno in cui ordinò di far costruire la roccaforte, trovandosi nella città di Ortona, condannò al saccheggio Ancarano e Maltignano, due città colpegoli di aver fatto prevalere nei loro territori le fazioni guelfe.

Egli stesso si portò fin sul posto con la sua scorta per visitare e controllare «de visu» le frontiere e l'ultimo baluardo strategico del suo regno, che era appunto il Castello di Macchia.

Ne era dinasta in quei tempi un certo Armellino, appartenenete ad una delle più antiche stirpi feudali abruzzesi e quindi di indubbia fedeltà alla casa sveva.

Dopo la tragica morte di re